17

IL GIUOCATORE DI SCACCHI

COMMEDIA IN DUE ATTI

LIBERA VERSIONE

DI LUIGI ENRICO TETTONI.

69934

PERSONAGGI

IMBROGLIA, possidente, 45 anni.
GASPARO, suo amico e pensionario, 50 anni.
SER-TOM-O'-NEIL, 36 anni.
SIR EDUARDO, 22 anni.
ADELE, figlia di Imbroglia, 16 anni.
Madama PANFILI, vedova, 24 anni.
Un Servo.

La scena è in Milano, epoca presente.

ATTO PRIMO.

Sala mobigliata con eleganza: molti fiori: porta nel fondo e laterali: tavolo con carta e calamaio, a sinistra un tavolino rotondo con scacchiera.

SCENA PRIMA.

Gasparo, Adele.

(L'una ricama, l'altro giuoca.)

Ade. Giuocare, e poi giuocare sempre? Non farai mai altro, padrino Gasparo?

Gas. Calunnie! non giuoco che dalla mattina alla sera.

Ade. E ci provi gusto a giuocare così da solo?

Gas. Adagio. Non giuoco da me solo; la mia mano diritta giuoca contro la mia mano sinistra.

Ade. Oh bella!... In che maniera?

Gas. La mia mano diritta giuoca la partita per un ministro del re di Olanda, che sta di casa ad Amsterdam, e la mia mano sinistra giuoca per un maresciallo francese, che sta a Parigi. Tutti e due, in grazia della mia rinomanza, m' hanno affidato il loro proprio interesse; l'uno mi dà cento doppie se non perde, l' altro mi ha promesso diecimila luigi se guadagna. Ed ecco come lo scacco mi diverte e mi crea una piccola rendita.

Ade. Ma dunque sei un giuocatore terribile?

Gas. Mostruoso. Se il miracoloso Filidoro vivesse, batterei anche Filidoro.... ma egli per prudenza m' ha dato luogo; è morto.

Ade. Che disgrazia!

Gas. Lo conosci don Abbondio Scolari?

Ade. Il tuo allievo! il prelato pontificio?

Gas. Egli sfida tutti i Francesi, gl'Inglesi, ecc., e io di

tanto in tanto mi spasso a batter lui. Ieri, dopo una battaglia accanita, mi disse ridendo: Amico, domandami quello che sai domandarmi, ch'io non saprò negartelo.

Ade. E che cosa gli hai domandato?

Gas. Niente. Mi tengo il diritto nella manica. Ma per aspettare, il prelato non perderà nulla, no. Un allievo che iniziai a Roma, e che perfezionai a Milano.

Ade. Hai un bel dire; ma io m'annoierei a spingere su e giù quei piccoli birilli d'ebano.

Gas. Già. E ci trovi invece una grande soddisfazione a infilare i tuoi aghi in un canevaccio di seta?

Ade. Ho anche delle altre occupazioni, io ho i miei fiori. *(S'alza)*

Gas. I fiori e gli aghi. E ti basta?

Ade. Credi tu ch' io scordi mio padre, cui voglio tanto bene? tutto il bene che ho da spendere? Anche a te ne voglio un poco, sai, mio vecchio amico, benchè dovrei sgridarti ed essere in collera con te. Tu mi guasti, come papà: non sapete far altro che contentare i miei capricci. Voi due non mi lasciate niente a desiderare.

Gas. Sicchè tu non desideri niente?

Ade. E cosa vuoi ch'io desideri?

Gas. Per esempio.... un marito?

Ade. Da che farne?

Gas. Oh bella! Quel che si fa dei mariti: tante cose, sposarlo, per esempio.

Ade. Non me ne parlare. Io sono felice così come sono; e non voglio cambiare.... Un marito! che idea!

Gas. Ebbene, non si scaldi, signora, che non se ne parlerà più. Già le ragazze hanno una maniera di ragionare tutta propria di loro: vanno per certi viottoli tutti selciati di no, no, e no.... e finiscono col scivolare in uno stradone tutto pieno di sì, e sì, e sì.

Ade. È dunque una cosa tanto necessaria questo benedetto marito?

Gas. Non so niente, io. So che è un'usanza antica. Tutti s'ammogliano e tutti si maritano.

Ade. Tu no, per esempio!

Gas. Oh, io.... io sono uno zero! *(Prendendole la mano)*

E poi io ho una figlia senza aver il fastidio di una moglie.

Ade. Oh, capisco! tu hai sposato la scacchiera. Ma il nostro vicino....

Gas. (Ah, ci siamo!) Quale vicino?

Ade. Bella domanda! come sè ne avessimo cento! Quel giovine forestiero che abita qui accanto a noi da sei mesi, e che io vedo tutti i giorni nel suo giardino.... è ammogliato?

Gas. Oh quello lì... è un uomo *sui generis*, l'è una cosa a parte, è un po' salvatico.

Ade. Ti ho veduto a parlare con lui.... È amabile? è istrutto? ha dello spirito?

Gas. So che è inglese!... che vive solo in mezzo a un mucchio di libri, e che è un buon diavolaccio.

Ade. Oh bella espressione! Un povero giovine che forse non ha parenti nè amici. Come sei acre questa mattina!

Gas. *(osservandola)* E che cosa importa a te che io lo sia? Un vicino a cui non hai mai parlato.

Ade. M'hai detto che è salvatico.... e io invece ho veduto che è infelice, poverino. Quando sono nella mia serra dei fiori lo sento a passeggiare su e giù lungo il viale dei tigli che separa i nostri due giardini; va d'un passo misurato, uguale; pare un uomo che porti un gran peso sul cuore, e cammina a quel modo per ore ed ore. Quella cadenza monotona, invariabile, di quei passi, finisce per stringermi il cuore. L'altra mattina egli stava seduto a piedi di quella statua che cade a pezzi; appoggiava i gomiti alle ginocchia, e si teneva la testa fra le mani; quando alzò la faccia gliela vidi tutta solcata di lacrime. Non so che cosa mi prese, ma mi sentii tratta a piangere anch'io; corsi a rifugiarmi nella mia camera, e là cominciai a lagrimare come un fanciullo.... e non so perchè.... non ho nessun motivo d'esser malinconica, se non che.... che egli è infelice, e tutti quei che sono infelici mi paiono della mia famiglia.

Gas. Eh! sicuro, sono moti nervosi che ci assalgono quando meno ci si pensa. Anch'io m'intenerirci.... se ne avessi il tempo.

Ade. Già. Chi ti ascolta, direbbe che non hai cuore.

Gas. E vuoi che io pianga perchè ad un giovane inglese piace di passeggiare in un brutto giardino e di tenersi la testa colle mani? Diamine! io fo economia delle mie lacrime... e de' miei nervi.

Ade. E poi, tu non sai... Jer l'altro io stava al balcone, e il vento portò via il mio fazzoletto nel viale dei tigli. Un momento dopo il suo cane, un cane che è così affettuoso e così intelligente, che credo non vi sia il secondo, venne a riportarmelo saltellando, e il fazzoletto, aggruppato alle punte, era pieno di rose e di violette. Credi che io debba ringraziarlo quel giovine?

Gas. Oh! guarda l'innocentina! *(Da sè)* E poi, la vi verrà a cantare che non vuol marito. Tant' è! pigliate pure la femmina la più sincera fra le sincere, grattate la scorza, e certo vi trovate sotto coma una seconda pellicina di dissimulazione.

Ade. Che fa mio padre stamane? L'hai veduto?

Gas. Tuo padre era già uscito quand' io ricominciai il giuoco.

Ade. E sai perchè sia uscito?

Gas. E chi lo sa? Per affari altrui senza dubbio, per impedire qualche sciocchezza, o per riparare una disgrazia.... e che so io? Quell' uomo ha la mania della virtù! C'è chi coltiva le rose come te, e chi gli scacchi come fo io. Egli coltiva il pomo della morale. A voi; eccolo qua. Battuti i panni compare la strega.

SCENA II.

Imbroglia e detti.

Ade. Oh! alla fine siete qua!

Imb. Addio, figlia: buon dì, Gasparo.

Gas. Buon giorno. *(Torna allo scacchiere)*

Ade. Siete tutto sudato: ma guardate come vi affannate! *(Gli toglie canna e cappello)*

Imb. Intanto con queste belle parole non mi hai ancora abbracciato.

Ade. Mio buon papà! *(Lo abbraccia)* Siete uscito di buon' ora questa mattina.

Imb. Prima di giorno: il giorno si è alzato tardi.

Gas. *(ridendo)* Ed ha fatto bene!

Imb. Pare a te, perchè ti piace stare in letto. Per dinci, non darei l'ora che ho passato poco fa per un mese di dormire!

Ade. Avete fatto una gran bella cosa dunque?

Imb. Figurati!... Ieri l'altro, di sera, viene uno, e mi racconta che la piccina della signora Delcrostino era scomparsa di casa improvvisamente.

Ade. La figlia della maestra che sta accanto a noi?

Imb. Quella. Si sospettava un rapimento, ma non si avevano traccie nè indizii di sorta. Nulla che potesse metterci sulle piste dei rapitori. Pensate! ne fui rapito.

Ade. Voi?

Gas. Egli, sicuro! a motivo delle difficoltà. Dove sarebbe il merito senza gli ostacoli? Lo sapete, che Imbroglia adora i misteri.

Imb. È vero, sì, li amo; è forse un delitto? Disgraziatamente se ne va perdendo la traccia: la gente non vuol più saperne, e dice più di quello che dovrebbe dire.

Ade. E la bambina?

Imb. Un saltimbanco, che l'aveva veduta così bella, l'ha rubata per farne una Esmeralda: ma il mariuolo aveva fatto i conti senza l'oste, vale a dire, senza di me, vecchia volpe, e pratico di queste cose. Grazie ad alcuni miei vecchi amici, che per me frugherebbero Milano nelle sue viscere, la bambina fu trovata, e questa mattina all'alba la ricondussi a casa sua. La bambina rideva, la madre piangeva; tutta la casa era sotto e sopra dalla portinaia fino al facchino del quinto piano. Che quadro!

Ade. E voi?

Imb. E io... aveva fame, è dalle cinque che sono in piedi, per cui adesso ho due fami. Non c'è cosa che vuoti lo stomaco quanto le buone opere.

Ade. *(battendogli sul cuore)* Sì, sì, fate lo spirito forte.... ma.... basta, ve la siete guadagnata la colezione. Vado a dar ordine che ve la portino subito.

Imb. In giardino, sai, vo' stare al fresco. Cara figliuola! tutta sua madre! *(Adele esce)* Di' un po', Gasparo,

sai che domani è l'anniversario della nascita di mia figlia?

Gas. Sì, lo so, perchè?

Imb. Ogni anno, a quest'occasione, io le fo un regalo.

Gas. È una buona usanza.

Imb. E quest'anno non derogo: il regalo è scelto.

Gas. Ed è?

Imb. Un marito.

Gas. Un marito davvero.?

Imb. No, le darò un pulcinella!... Che curiosa domanda! Avere una figlia è una bella cosa, ma a me abbisogna una famiglia; altrimenti la mia vita è sterile. Mia figlia compie sedici anni; voglio darle marito per avere la famiglia. Ti piace quest' idea?

Gas. Idea eccellente se ci riesci; se ti va male, non vale un fico.

Imb. E perchè m'avrebbe d'andar male?

Gas. Perchè la testa delle fanciulle è un enigma.

Imb. Tu dici così, perchè mia figlia, quando le parlano di maritarsi, fa la faccia brusca e dice che vuol vivere qui con me, non lasciarmi mai. Baie, amico mio, grilli che le mette in capo mia sorella, quella vedova che fa la Lucrezia romana, in guerra con tutti i mariti.

Gas. E che è un boccone ghiotto per tutti gli uomini. Capperi! bella, giovane, ricca...

Imb. Sì, ma dal lato del giudizio è sempre una bambina di dieci anni. Però, a suo dispetto, voglio che Adele abbia un marito.

Gas. E chi sarà?

Imb. Ah! ecco il busillis! I miei amici non hanno figli maschi.... Ma tant'è: ho fitto in capo che Adele debba esser moglie prima della fine del mese. La dote è di là nel mio scrigno in tante belle monete da sei lire; il corredo è preparato; l'ho fatto fare di nascosto, da quella signora francese; tuttò è pronto. Non manca che il marito.

Gas. Se non ti manca che questo, l'ho io.

Imb. Tu!

Gas. E un bel giovanotto, anche.

Imb. E chi è?

Gas. Il tuo vicino.

Imb. L'inglese?

Gas. Precisamente, e sia detto *inter nos*, credo che non dispiaccia alla signorina Adele: me ne ha parlato con un certo interesse che mi dà anzi da pensare.

Imb. Oh bella! La signora non ne voglio! Fatto sta, che se a lei non dispiace il vicino, a me piace moltissimo: ha belle maniere, ha il fare e l'aria d'un vero lions. E credi che mia figlia piaccia a lui?

Gas. *(tira un cassetto e ne cava un album)* A lei, signore, dia un'occhiatina a quest'album che fu dimenticato sur un banco del giardino: il ritratto di vostra figlia vi è disegnato venti volte qua e là in tante guise; poi, dei versi settenari ed ottonari in onore di lei... È un amore, bell'e buono colle illustrazioni e le vignette, alla moda d'oggi.

Imb. Per bacco, che deve essere così! E mia figlia, di', ha veduto questo album?

Gas. Ti pare?

Imb. Buono!.... E lo conosci tu questo Goddam?

Gas. Goddam?

Imb. Sì, l'inglese!

Gas. Ah! lo conosco moltissimo... però, non quanto vorrei. Egli è triste, melanconico. Si direbbe che la sua vita è avviluppata in un mistero sul quale non vuol dare schiarimenti.

Imb. Un mistero! viva il cielo! è quel che cerco! un mistero!

Gas. E che boccon di mistero! È cosa naturale ne convengo che un bel giovanotto, che pare anche ricco venga a rinchiudersi in una casaccia quaggiù, in fondo, al borgo, e meni una vita da gufo senza conversare con anima viva? Che non abbia altra compagnia fuorchè quella d'un grosso cane nero che risponde al nome di James? un cane che viene da noi tutti i giorni credo per riferirgli i fatti di casa sua. Che su tutte le cose che lo riguardano sia chiuso e muto come la cassa d'un avaro?

Imb. Sono punto nella curiosità!

Gas. Tanto meglio! Ma ho paura che questa volta la curiosità non te la cavi. È impenetrabile, ti dico; non è un uomo, è un enigma.

Imb. Eh via! frottole! Dovrà tradirsi. E per non perder tempo; lo faccio venir qua.

Gas. Non verrà.

Imb. Oh, la vedremo!

Gas. E in che modo lo farai venire?

Imb. Hai detto che mia figlia gli piace?

Gas. Ragione di più perchè non si muova.

Imb. Allora.... allora.... un' altra idea! Mi servirò del cane!

Gas. Il cane?

Imb. James, per dinci, James. Non mi dicesti che viene in casa nostra tutti i giorni?

Gas. E così?

Imb. Bene, James ha devastato le mie aiuole, ha rotto i miei rosai.

Gas. Non è vero.

Imb. Potrebbe averlo fatto.

Gas. Ecco un ragionamento portentoso.

Imb. Scrivo la cosa all' inglese in uno stile che non ammette scuse nè ritardi, e tu tieni James in ostaggio.

Gas. Oh, questo non m' è difficile, giacchè James passa le giornate intere a mangiar biscottini che madamigella Adele gli sminuzza colle sue mani.

Imb. Il padrone viene a reclamare il cane, e se le sue spiegazioni mi persuadono gli do mia figlia.

Gas. E così sia! preso e maritato. Come si mariterebbe il suo cane!

SCENA IV.

Madama Paufili e detti.

Pan. Ringraziato Dio, vi trovo, o fratello! Ho bisogno di voi. Buon dì, signor Gasparo. Gli scacchi vanno bene?

Gas. Non posso lamentarmi!... soprattutto i matti; e voi?

Pan. Fratello, volete servirmi da testimonio?

Imb. *(dal tavolino, con penna in mano)* Per maritarvi?

Pan. Per battermi.

Imb. Dio del cielo! Siete impazzita?

Pan. No: sono stizzita, stufa, rabbiosa.... e voglio finirla: ho scelto la pistola.

Imb. E che diavolo vi rende così bellicosa, così di buon mattino?

Pan. E chi diavolo volete che sia se non un uomo, un uomo mostruoso, noioso, che non ha altro da fare al mondo fuorchè perseguitarmi?

Imb. Che cosa v'ha fatto?

Pan. Una cosa da nulla! ha la sfacciataggine di farmi la corte... Eh, che dico? la corte! sarebbe il meno, non è il primo. Ma spinge l'impertinenza fino a volermi sposare a tutta forza; ne volete di più?

Gas. Certo che una cosa simile non s'è mai veduta.

Pan. Vorrei un po' veder te, ne' miei panni, te che mi canzoni! Lo incontrai questo novello Orlando... non so dove, non mi ricordo.... in qualche luogo certo. Dapprincipio mi disse che mi trovava seducente, bella.... insomma le solite schiocchezze che si dicono ad una donna, e che si sentiva straordinariamente tentato di amarmi. Pou!... gliel' ho perdonata. Ma guardate cosa frutta la bontà e la carità! Quattro giorni dopo mi domandava la mia mano.

Gas. Ed ecco dichiarata la guerra.

Pan. Naturalmente sì. Da quel momento cominciarono le ostilità.

Gas. Le prime scaramuccie, almeno.

Pan. Prima mi ha scritto per farmi, com'egli la chiama, la sua dichiarazione in via ufficiale: poi mi ha mandato il suo notaio, ed allora ogni volta che mi vede mi offre il bel regalo del suo cuore e della sua mano.

Imb. Ma quel signore merita il gran premio della costanza!

Pan. Non ce n'è forse che uno solo al mondo, e l'ho da incontrar io! E che stratagemmi mettè in opera! Se per caso mi vien voglia d'una bagattella... impossibile: sono le sole voglie che mi prendono... la trovo a casa mia rientrandovi. L'altra sera si discorreva davanti a lui d'un vaso chinese, barocco, orrendo... una mostruosità di cui volevo ornare il mio gabinetto! È un vaso che non esiste; l'ho veduto dipinto su un paravento... La sera dopo, quel vaso, me lo trovo sul mio tavolino da notte!

Imb. E l'hai tenuto?

Pan. Ecco quel che mi rosica!

Imb. Dovevi rifiutarlo.

Pan. Come si fa a rifiutare una cosa che fa piacere? La pretesa di colui è di stare là di faccia a me come un generale davanti a una piazza che si assedia.

Gas. Vale a dire che vi calcola come una cittadella. Sapete che molte donne lo prenderebbero per un complimento?

Pan. Grazie, obbligata! E dice chiaro e tondo che si ostinerà finchè non abbia condotto la cittadella a capitolare.

Imb. Se fossi in voi.... capitolerei per castigarlo.

Pan. Rimaritarmi? Mi credete realmente pazza!

Imb. Che cosa v'ha fatto il matrimonio per averlo in tanto orrore?

Pan. Niente. Anzi, ha questo di buono, che conduce alla vedovanza.

Gas. Nuovo metodo per definire l'istituzione matrimoniale.

Pan. Ma non mi fido abbastanza del mio nemico per arrischiarlo una seconda volta.

Gas. Come lo chiamate questo semi-seduttore?

Pan. Mi disse cento volte il suo nome, ma l'ho dimenticato a bella posta. È un qualche cosa come.... un Danese, uno Scozzese, un Ottentotto.... di quei paesi barbari insomma.... però è piacevole, spiritoso, amabile, galante.... e lo amerei volentieri se .... se non fosse un uomo.

Imb. Dunque li detesti gli uomini?

Pan. Niente affatto; non posso soffrirli quando passano allo stato di mariti. Orsù, volete servirmi da testimonio?

Imb. Mia cara, la testa ti gira.

Pan. No? Allora dammi un mazzo delle tue più belle rose per un ballo a cui intervengo stassera.

Gas. Coll'Ottentotto?

Pan. E come schivarlo? È la mia ombra. Ha scommesso che mi manderebbe delle rose tali, quali non se n'è mai vedute. E io gli voglio provare che si può far senza delle sue.

Imb. Va in giardino e serviti. Piglia le rose e vattene via.

Pan. Siete in affari?

Imb. Serii.

Pan. Scherzi?

Gas. Si tratta niente meno che di maritare Adele.

Pan. Maritarla, e perchè?

Imb. Oh bella! perchè abbia un marito!

Gas. E ne faccia quel che si fa dei mariti.

Pan. Povera bambina! Se sapesse che cosa vuol dire.... A voi, scappo via per non udire nemmeno a parlarne. *(Esce)*

Imb. L'hai intesa? Un marito che la contentava in tutti i suoi capricci!

Gas. Ed è appunto per questo che.... Ma, e la lettera al vicino?

Imb. Quella pazza m' ha sconvolto la testa!... Bisogna che ripigli il filo delle idee.... che diceva io dunque in quella lettera?

Gas. Le aiuole, le rose.... il cane....

Imb. Ah sì! Vado a scriverla nel mio gabinetto.

SCENA V.

Adele *e* detti.

Ade. La tavola è preparata in giardino: abbiamo le ova fresche, che vi piacciono tanto. Ho da far portare in tavola?

Imb. Scrivo una lettera, poi vengo a far colazione. Tu resta qui con Gasparo, che ha un secreto da rivelarti. *(Entra nel gabinetto)*

Ade. Tu hai un segreto da rivelarmi?

Gas. Una bagattella!

Ade. Animo, dilla!

Gas. Domani è la tua festa. E tuo padre ha pensato di darti per regalo.... un marito.

Ade. Un marito dici!... lo dici da senno?

Gas. Sì. E l'affare dev'esser conchiuso in otto giorni.

Ade. *(vacilla)* Ah!...

Gas. E così, che hai adesso? Oh, buon Dio!... ti senti male?

Ade. No, non è nulla. Ma.... se tu m' ami davvero, farai in guisa che questo matrimonio non succeda nè fra otto giorni, nè mai.

Gas. *(da sè)* Diavolo! E perchè?

Ade. Non domandarmelo.

Gas. Pure, bisogna ch' io adduca un motivo per mandar a monte il matrimonio.

Ade. Bene, ti dirò tutto; ma a patto che non ne dirai mai nulla a mio padre.

Gas. Come vuoi! sentiamo.

Ade. Ti sovvieni di quel giorno in cui la mia povera madre cadde gravemente malata?

Gas. Se me ne sovvengo! Fu in quell'anno che fui nominato membro corrispondente del Club degli scacchi di Berlino!

Ade. Io era fanciulla affatto allora, eppure mi ricordo di quei giorni d'angoscia come se fosse ieri. Mia madre stava molto male: il medico scrollò mestamente la testa, e disse: la mia scienza è esaurita; Dio solo potrebbe salvarla. Mio padre, che ascoltava tremando, cadde in una poltrona come colpito dal fulmine. Alla vista di quella disperazione il sangue mi salì alla testa, e senza sapere quel che mi facessi corsi in camera di mia madre dove stava una bella immagine della Madonna! Mi gettai in ginocchio, a mani giunte, piangendo, e in uno slancio di fervore le giurai di consacrarmi a lei se mi salvava mia madre.

Gas. E l'indomani vostra madre viveva ancora?

Ade. Era fuori di pericolo: Dio aveva operato il miracolo, e mia madre visse ancora qualche anno.

Gas. Poi una mattina, la santa donna, fu trovata morta nel suo letto.

Ade. Dio ce l'aveva lasciata, e ce l'ha ripresa.

Gas. E il tuo giuramento alla Madonna?

Ade. Per tre anni, nel giorno anniversario del miracolo, l'ho rinnovato sempre.

Gas. Diavolo, diavolo! È un affare serio.

Ade. Adesso tu comprendi che io non posso maritarmi.

Gas. Sì, sì.... sì!

Ade. Capisci anche, che sarebbe imprudenza lo svelare a mio padre la vera causa del rifiuto.

Gas. Credo bene! Il pover uomo.... che vuol maritarti per avere una famiglia.... sarebbe troppo infelice se.... Ma che mai t'è saltato in capo di rinnovare ogni anno il giuramento!... bastava bene il primo anno. Meno male se tua madre vivesse ancora!

Ade. Io non me ne pento: devo a quei giuramenti la gioia d'averla abbracciata fino all'età di tredici anni.

Gas. Non hai altri motivi di rifiuto?

Ade. Che? questo non ti pare abbastanza?

Gas. Sì! sì.... ma infine, voleva sapere...

Ade. No, nessun altro, davvero.

Gas. Meno male. *(Da sè)* M'ha fatto una paura col suo gran secreto!... So bene come rimediarvi, io, ma non gliene dico nulla: con quella testa esaltata e fantastica sarebbe capace di farmi qualche pazzia.

Ade. Cosa borbotti da te solo?

Gas. Cerco un mezzo per conciliar le cose: ma è difficile.

Ade. Mio buon amico, trovalo, trovalo!

Gas. Se.... a mo' d'esempio, il rifiuto venisse dal giovinotto....

Ade. Ah! dunque v'è già lo sposo!

Gas. Cioè.... ce n'è sempre uno; alle volte ve ne sono anche dieci.

Ade. Allora tanto peggio! Se si ostinasse a volermi sposare?

Gas. Aggiusterò le cose in modo che dica di no, e sarai libera.

Ade. Quando te lo dicevo che tu troveresti!...

Gas. Zitto! viene tuo padre; lasciaci soli, e corri da tua zia.

Ade. Mia zia è qui?

Gas. È in giardino a saccheggiare i rosai.

Ade. Corro. *(Esce)*

SCENA VI.

Imbroglia *e* detti, *indi un* servo.

Imb. È fatto: la lettera è partita; stile cortese e imperti-

nente, sugo chiaro e preciso, con la parola *urgente* sulla soprascritta. Se non corre qui subito è un ineducato.

Gas. Verrà, verrà.

Imb. Spero che sì. Hai parlato a mia figlia?

Gas. Sì, è andata via adesso.

Imb. Dunque?...

Gas. Sai che cos'è una testa di sedici anni: una montagna di difficoltà; ragioni senza ragione... un regimento di *sì* e di *ma*.... e questo qui e quello là.... e siccome...

Imb. Me li aspettava. Elisa ha letto una catasta di libri poetici. Non v'è cosa che guasti il cervello quanto le poesie!... Un marito e quattro figli, e al diavolo i romanzi e le poesie!

Gas. Lascia fare a me e vedrai madamigella Adele docile docile come un agnellino! ma bisogna trattarla colle buone, capisci?

Servo Il signor Eduardo.

Imb. Ah! eccolo! venga! venga pure!

SCENA VII.

Eduardo *e* detti.

Edu. Il signor Imbroglia?

Imb. Sono io!

Gas. *(stringendogli la mano)* Vostro vicino, e mio vecchio amico.

Edu. Appena ho ricevuta la vostra lettera sono corso da voi, signore. Permettete che vi domandi scusa dei guasti cagionati dal mio cane.

Imb. Un magnifico cane inglese, in fede mia, dolce come un agnello, e vivo come uno scoiattolo.

Edu. Ora che vi ho fatte le mie scuse, permettete che vi dica, che la vostra lettera mi parve dettata in uno stile un po' brusco.

Imb. Brusco? dite aspro, agro, ah! ah! ah! *(Ridendo)*

Edu. Poichè ne convenite, mi direte il motivo della vostra condotta.

Imb. È subito spiegato: io voleva costringervi a venir qui: e vedete che ci sono riuscito. M'hanno detto che

siete salvatico. Quel Gasparo lì me l' ha detto. E io.... affè!... ho tentato la via più breve. Ora siete qui, non ci pensiamo più, e datemi una stretta di mano.

Edu. Volontieri, quantunque....

Imb. Ohibò, ohibò! A monte questo discorso! Non si tratta nè di fiori, nè di cane, nè del diavolo; ma di voi.

Edu. Di me!

Imb. Proprio di voi, signorino: sediamo, ragioniamo se è possibile, signor Eduardo, giacchè vi chiamate signor Eduardo, non è così?

Edu. Sissignore.

Imb. Eduardo, senz'altro?

Edu. Senz'altro.

Imb. È poco, ma pure è un nome che si trova sul calendario, può ben essere quello di un uomo. Dunque, caro signor Eduardo, mi permetterete di esordire con un rimprovero.

Edu. A me?

Imb. Sì, a voi! Ma come? Venite a star di casa in un quartiere remoto, pochissimo popolato, e non venite mai a fare una visita ai soli esseri socievoli che stieno nei dintorni? È un procedere strano assai.

Gas. Mostruoso anzi, signor mio, mostruoso!

Edu. Ma....

Imb. Non ci sono scuse!

Gas. Non ci sono scuse?

Imb. Il signore, che ha l'aria e le maniere d'un lion, come dicono, e ha due occhi.... di venti anni, adocchia una giovinetta sua vicina, d'onesta famiglia, gli pare leggiadra e non lo dissimula, e invece di aprire bravamente l'animo suo al padre della suddetta, il signore chiude a chiave i suoi sentimenti dentro al suo cuore, e sospira, e tace, e non dice nulla! Ohibò! Cos'è questa roba? Sono la Befana io? Sono l'Orco, da far paura alla gente?

Edu. Ma....

Imb. Non ci sono scuse! Mi negherete che mia figlia Adele non entri per qualche cosa nei vostri sogni, nelle vostre passeggiate poetiche? Se negate c'è qui quest'album che vi accusa e vi condanna! Ecco Adele di fac-

cia, ecco Adele di profilo.... e somigliantissima. Adele per lungo, Adele per largo.... dappertutto Adele.

Edu. Come accade che?...

Imb. Che io possegga questo album? Che importa il come? L'ho.

Edu. Avete ragione.

Imb. Ah! eccovi reo convinto!

Edu. Dopo quello che vedeste, dopo quanto m'avete detto, sarebbe follia il volervi ancora celare i miei segreti pensieri. È vero, signore, che non appena ebbi veduto vostra figlia che ella fece su me una forte impressione.

Imb. Or bene, signor mio, poichè confessato, sarebbe ben fatto il darvi a conoscere.

Edu. L'avrei già fatto da lungo tempo se io conoscessi me stesso.

Gas. Come?

Imb. Che volete dire?

Edu. Mio padre e mia madre vivono essi? sono morti? Io non li ho mai conosciuti.

Gas. Ne aveva un sospetto,

Imb. È una storia che somiglia diabolicamente al primo capitolo d'un romanzo francese!

Edo. Ah sì! romanzo ben volgare e ben triste!

mb. Ma alla fin fine un qualche parente dovete pur averlo, qualche amico.... o qualche indizio....

Edu. Niente. Fui cresciuto in una fattoria, in Inghilterra, sulla riva del mare. Mi chiamo oggi come mi chiamavano allora, Eduardo. A dieci anni mi fecero entrare in un collegio; a diciotto mi fecero partire per l'Italia, dove rimasi. Quando ebbi compiuto i vent'anni, un signore mi disse: Voi siete padrone di voi; ogni mese vi sarà pagata una somma di duemila franchi: se volete abbracciare una professione, siete padrone. Se desiderate viaggiare, nessuno potrà impedirvelo. Detto ciò mi strinse la mano e partì.

Gas. E da quella volta?...

Edu. Ho vissuto, ecco tutto. In tre parole vi dico la mia vita. Cerco, aspetto, e non ispero più.

Imb. Ma quel signore che vi assicurava la pensione dei duemila franchi?

Edu. L'ho riveduto qualche volta. si chiama ser Tom-O'-

Neil; è originario irlandese. Quando ho bisogno di parlargli faccio inserire nella Gazzetta Ufficiale queste parole: Il signor E desidera parlare a M. T. O. per affari concernenti il signor E.: l'indomani il signor Tom si presenta a casa mia.

Imb. Aspettate, aspettate!... Tom-O'-Neil, diceste? In fede mia, vedrò con gran gusto che figura ha questo signore. *(Siede e scrive)*

Edu. Che cosa fate?

Imb. Lo invito a casa mia! Troverò ben io il mezzo di farlo cantare.

Edu. Sono dieci anni che resiste a tutte le mie preghiere.

Imb. Ah! non conoscete il signor Imbroglia, voi. Domandatelo all'amico Gasparo, ho sbrogliati tanti nodi gordiani. I misteri! Sono cugino di tutti i misteri, io! Caro signor Eduardo, se in un cantuccio qualunque dell' orbe terraqueo voi avete un padre vivo; fosse il gran Can dei Tartari, fosse Schyamil istesso, io ve lo fo saltar fuori come quel dai bussolotti mi caverebbe le pallottole dal naso.

Edu. Ah! signore, quanta riconoscenza non vi dovrò io mai!

Imb. Lo credo! Mi dovrete una famiglia: padre, madre, zio e zia, e cognati a dozzine. La vostra esistenza è un caos, è il labirinto di Dedalo.... bene: il vostro irlandese intanto sarà il filo che vi additerà la strada per poterne uscire.

SCENA VIII.

Madama Panfili, Adele *e* detti.

Pan. Venite o non venite? Invece d' un mazzo di fiori ne ho già fatti tre: e la crema vien fredda!

Imb. Figlia mia: il signor Eduardo, nostro vicino, che fa colazione con noi.

Ade. *(salutando)* Signore....

Gas. *(piano ad Adele)* È lui.

Ade. *(come sopra)* Il marito che hai scelto?

Gas. Sì.

Ade. E credi che rifiuterà?

Gas. Per bacco! non è pattuito?

Ade. Va bene.

Imb. *(suona, compare il servo)* Cristoforo, porta questa lettera all' ufficio della Gazzetta Ufficiale. Adesso andiamo a far colazione. Signor Eduardo, il vostro braccio a mia figlia.

Pan. *(piano ad Imbroglia)* Dunque la mariti?

Imb. Potrebbe darsi di sì.

Pan. Tu non sei un padre.... Sei un carnefice!

Ade. *(a Gasparo che guarda sulla scacchiera)* Non vieni tu?

Gas. A momenti, bisogna che muova un colpo per il maresciallo contro il ministro Olandese.

Imb. Quando giuoca non è un uomo, è una selce!... bisognerebbe minarlo e farlo saltare. *(Escono tutti meno Gasparo)*

SCENA IX.

Gasparo, *poi* Tom *dalla comune.*

Gas. Ecco il matto: là. A te, mano sinistra, guarda quel che fai! Ci sono de' guai in aria per te.

Tom *(entrando)* Il signor Imbroglia, di grazia?...

Gas. *(senza muoversi)* Fa colazione... E quando Imbroglia mangia.... capirete.... un impiegato....

Tom Cosa sacra. La colazione è come un matrimonio; se si interrompe non si riprende più. Me ne vado.

Gas. *(come sopra)* Avete da parlare al signor Imbroglia?

Tom No: è il signor Imbroglia che deve parlare a me.

Gas. Ah! e vi chiamate?...

Tom Ser Tom-O'-Neil.

Gas. Ser Tom!... Ah, diancine!... perdonate. Imbroglia infatti brama ardentemente di parlare con voi.

Tom Io lo sapeva.

Gas. Abbiate dunque la compiacenza di aspettare.... vado a chiamarlo.

Tom No, davvero. Quand' io sono a tavola, se qualcuno ha l' impertinenza di venire a disturbarmi, son capace di gettargli un piatto sulla testa.

Gas. Ma.... e il signore abita?...

Tom Al secondo piano non contando i mezzani.

Gas. Diamine!

Tom Il signor Imbroglia è laggiù ora in famiglia con ser Eduardo e madama Panfili.

Gas. Oh! bella! e vi hanno detto?

Tom Niente: ma io so tutto Si tratta d'un matrimonio? Bene: ritornerò fra un'ora o due. A proposito, non mandate nulla alla Gazzetta.

Gas. Abbiamo già mandato.

Tom Un annunzio perduto.... non fa nulla. V'è una scacchiera: una partita cominciata: qui dunque si giuoca?

Gas. *(rizzandosi sull'anca)* Qualche volta, e, senza vanità, non si giuoca male.

Tom Ah! *(Accostandosi al giuoco)* Hum! i neri vinceranno.

Gas. Cosa ne sapete voi?

Tom Lo vedo.

Gas. Questa poi è graziosa! La mia mano diritta che giuoca per i neri, non lo sa.

Tom Vuol dire che la vostra mano diritta non capisce nulla.

Gas. Il signore, giuoca dunque?

Tom Non giuoco più: non vi sono più giuocatori.

Gas. Ci sono io.

Tom Ah! ci siete voi! E potrei chiedervi, signore, il vostro nome?

Gas. Gasparo Pommatini.

Tom Pommatini! Il giuocatore che guadagnò il premio al gran concorso aperto a Berlino nel 1540?

Gas. Quello istesso.

Tom Se lo avessi saputo prima, da gran tempo mi sarei procacciata la vostra conoscenza. Permettetemi di stringere la mano d'un maestro.

Gas. Di gran cuore. E pensate adunque che i neri vinceranno?

Tom A colpo sicuro.

Gas. Quando Gasparo giuoca contro? Vorrei vederla questa.... sono incredulo.

Tom La vedrete. Vi saluto.

Gas. Permettete un momento.... sicchè per i rossi?

Tom Fra un' ora il mio colloquio col signor Imbroglia; poi sono con voi, se vi aggrada; piglio i neri e vi darò scacco matto. *(Esce, cala il sipario)*

Fine dell' atto primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

La stessa camera.

SCENA PRIMA.

Gasparo e Imbroglia, *poi* Tom-O'-Neil *e un* servo

Imb. Dici dunque che tornerà?
Gas. *(guardando l'oriuolo)* Fra due minuti.
Imb. Bene. Ho lasciato i due giovani nella serra. Mia sorella è là colle sue rose: il campo di battaglia è libero; e se.... come non ne dubito, il signor Tom-O'-Neil parla, vedremo... E ti disse?...
Gas. *(che guarda agli scacchi)* Per dinci; mi disse che i neri guadagneranno! Guadagnare il maresciallo... Potresti soltanto sospettarlo tu?
Servo Il signor Tom-O'-Neil.
Imb. Ah, signore, quanto godo di vedervi! Discorreremo, se permettete.
Tom Quanto vi piacerà.
Imb. Gasparo, fammi il piacere di dire al signor Eduardo che non se ne vada; lo ritengo a pranzo con noi.
Gas. *(andando)* I neri guadagneranno! E un'insolenza! *(A Tom-O'-Neil)* E io vi dico, che guadagneranno i rossi. *(Esce)*
Tom *(crollando il capo)* Impossibile.
Imb. Sedete.
Tom Ecco fatto.
Imb. Al certo voi avete indovinato il motivo che mi fece desiderare questo colloquio?
Tom Lo sapevo prima che pensaste di domandarmelo.
Imb. Oh, oh!
Tom La cosa è chiara. Ser Eduardo ama; la ragazza ama; cose naturali, il padre li fa parlare assieme, scopre che c'è un mistero; vuol penetrarlo, cosa più che natura-

le, in un impiegato come voi, per vedere se si potesse trarne fuori un matrimonio. Dalla venuta di ser Eduardo in casa non c'era che un passo per venire alla conclusione; il passo è fatto. Proseguite, ch'io v'ascolto.

Imb. E voi, per risparmiare le pratiche inutili e la perdita di tempo, siete venuto qui anche prima di riceverne l'avviso.

Tom Fra persone educate, queste sono cose naturali.

Imb. Egregiamente. Sicchè, signore, mi darete licenza di farvi molte domande sul conto del signor Eduardo.

Tom Ampia licenza.... e facoltà.

Imb. Il signor Eduardo, mio vicino, è un caro giovane e compito.

Tom È vero.

Imb. Ho fatto conoscenza con lui da poche ore, e già l'amo come se fossi suo amico da sei mesi.

Tom Che cosa vi dirò io, che lo conosco da venti anni?

Imb. Non vi sorprenderà dunque che, avendo per lui tanta simpatia, io desideri rendergli un servigio.

Tom Niente al mondo mi sorprende, neanche i buoni pensieri e le buone opere. Parlate pure.

Imb. Il signor Eduardo mi ha confessato, che non conosce nè suo padre nè sua madre. Ora, almeno un padre ed una madre ognuno deve averli.

Tom È probabile.

Imb. E soggiunse, che voi solo siete in caso di dirgli la verità.

Tom E non vi ha ingannato.

Imb. Conchiudo: E questa verità io mi assunsi di domandarvela.

Tom Ed ecco appunto la sola cosa che non m'è permesso di accordarvi. *(S'alza)*

Imb. *(da sè)* (Oh! che razza d'originale è costui!) Non volete?...

Tom Mio caro signore, se invece d'esser voi, foste lo czar di tutte le Russie coi suoi tre milioni di Cosacchi del Don, Calmucchi e Panduri, non parlerei. Avete altro a dirmi?

Imb. E voi avete altro a rispondermi?

Tom Null'altro. Ser Eduardo è amabile, mi diceste; se vi piace, tal qual è, prendetelo; se no, lasciatelo.

Imb. Dunque rifiutate decisamente di parlare?
Tom In tutte le forme.
Imb. Va bene. Adesso poi mi picco anch'io, e vedrete fin dove sappia arrampicarsi un ex-impiegato testardo come sono io.
Tom Vedremo e ammireremo.
Imb. Metto i miei bracchi alla cerca.
Tom Metteteli.
Imb. E vogliate o non vogliate, saprò tutto.
Tom Tutto.... o niente.

SCENA II.

Madama Panfili *e* detti.

Pan. *(dopo entrata picchia sull' uscio)* Si può entrare?
Imb. Troppa modestia! faccia conto d'essere entrata.
Pan. Tacete, per carità, fratello, che sono proprio arrabbiata. Un altro insulto! una nuova galanteria del mio persecutore. Jeri dissi innocentemente, che avrei voluto andar questa sera alla Scala: danno una rappresentazione straordinaria; tutta Milano vi corre, un'opera nuova, con un celebre tenore nuovo: non v'era più nè un palco, nè una sedia chiusa. Quel mio aguzzino, quel carnefice mi ha udito, ed eccoti che or ora, qua, in casa vostra...
Tom Riceveste il palco desiderato.
Pan. Che? come? Voi qui?
Tom Io, o la mia ombra che è la stessa cosa.
Pan. Qui da mio fratello, il mio moscone, la mia vespa, il mio persecutore? Ma mi correte dietro anche in seno alla mia famiglia?
Imb. Tu conosci questo signore?
Pan. Ah! pur troppo.
Imb. *(con sarcasmo)* Un uomo adorabile, d'un carattere angelico! *(Va a sedersi)*
Tom Mi adulate. Perchè mai la signora Panfili non ha per me lo stesso sentimento?
Pan. Oh, non sperate ch'io mi muti. Vi detesto adesso, e vi detesterò sempre.
Tom E ciò mi consola.

Pan. Che?

Tom Siccome io vi adoro, così finiremo per incontrarci ai due capi estremi della linea.

Pan. Badate! se c'incontriamo, vi sarà un duello.... è un duello a morte.

Tom È quello che io vorrei.

Pan. Siete insopportabile.

Imb. *(alzandosi dal tavolino dove ha scritto in fretta qualche lettera)* Ah, il signore mi sfida! Vedete queste lettere? scrivo ai miei amici; comincieremo la caccia. Gasparo?

SCENA III.

Gaspare e detti.

Gas. Che c'è?

Imb. Esamina quelle lettere, guarda se non ho scordato nessuno; poi portale tu stesso e di' a quei signori che conto sul loro zelo. *(Gasparo esamina le lettere)*

Tom Quello zelo vi costerà caro.

Pan. S'è per far rabbia al signor Tom-O'-Neil, stò a metà della spesa.

Tom Vi occupate di me? È una prova che pensate a me.

Imb. Vado alla Pretura e scommetto dieci zecchini contro uno scudo, che saprò la verità prima di sera.

Tom Non scommettete perchè perdereste.

Imb. Perderò? Sono le due. Se tornate alle quattro vi proverò il contrario. Ecco dieci zecchini. *(Li dà a Gasparo)*

Tom *(dandogli lo scudo)* Ecco il mio povevo scudo. Tutto denaro che distribuirete ai poveri per conto mio.

Gas. *(da sè)* Questo irlandese mi è antipatico! vorrei avere un duello con lui agli scacchi.

Pan. Come gioirei di vedervi confuso!

Tom Quand'è così, tornate, signora, e avrò due piaceri in una volta, quello di guadagnare e quello di rivedervi.

Imb. *(brusco)* Addio, signore. *(Esce)*

Tom A bel rivederci.

Pan. Io vado ad abbigliarmi per andare alla Scala. *(A Gasparo)* E torno a prendere Adele.

Tom. La strada è fangosa, e non avete la vostra carrozza alla porta. Concedetemi di mettere la mia a vostra disposizione.

Pan. Non vi concedo niente.

Tom. Vedete un po', s'io fossi vano! potrei pensare che avete paura di me.

Pan. Io? paura di voi? Datemi il vostro braccio!

Tom. *(andando)* Non ci studiate, signor Gasparo, è inutile. I neri vinceranno. *(Esce con madama Panfili.*

SCENA IV.

Gaspare, *poi* Adele.

Gas. I neri vinceranno! i neri vinceranno! la mia sinistra guadagnerà sulla mia dritta? Se torna lo provoco, e gli do scacco matto in dieci mosse.

Ade. Mio padre è uscito?

Gas. Sì, ed esco anch'io.

Ade. Prima senti un po': Il signor Eduardo è ancora laggiù?

Gas. Perchè?

Ade. Credi ancora che rifiuterà?

Gas. Sì, che lo credo.

Ade. Ebbene, io credo che tu ti illuda: e ho paura.

Gas. Non c'è da aver paura.

Ade. Davvero? dopo quello che t'ho confidato?... Tu vuoi dunque che sia io che dica il no?

Gas. Ohibò, ohibò!

Ade. Come, ohibò?

Gas. Come, sì. Una mattina piove, un'altra fa vento, la primavera viene dopo l'inverno, e, come dice il proverbio: « Chi ride oggi, piangerà domani ». Tutto si scomoda, e tutto si accomoda.... Addio, madamigella Adele.

Ade. Gasparo!

Gas. Buona sera, buona sera! *(Esce)*

SCENA V.

Adele, *poi* Eduardo.

Ade. Non mi dà ascolto; è già giù dalle scale. Ed io che contava su lui!... come faccio adesso? Quel povero signor Eduardo ha l'aria così melanconica, e si vede che è tanto infelice!... Eccolo! *(Siede in fretta e finge di lavorare)*

Edu. Siete sola, signorina?

Ade. Sissignore, sola.

Edu. Vengo a ringraziarvi della vostra cortese accoglienza, salutarvi.

Ade. Ah, Dio mio! con che tuono me lo dite! V'è accaduto qualche disgrazia?

Edu. Incontrai or ora vostro padre.... egli ha discorso col signor Tom-O'-Neil.

Ade. Lo so.

Edu. E il signor Tom-O'-Neil è chiuso, impenetrabile. Ah, io me l'aspettava! pure il suo silenzio non mi ha mai cagionato un sì acuto dolore.

Ade. Signor Eduardo!... *(Commossa)*

Edu. Ho fatto un sogno.... s'è dileguato! Fu il primo, e sarà certamente l'unico della mia vita.

Ade. *(da sè)* Il cuore mi batte.... che pare mi si voglia spezzare!

Edu. Eppure starebbe tutt'ora in me di appigliarmi ad un filo di speranza. Vostro padre, nel lasciarmi, mi disse: « Vedete mia figlia, aspettatemi presso di lei, e soprattutto, checchè arrivi, non vi lasciate abbattere ».

Ade. Vi ha detto questo?

Edu. Sì, madamigella. Io gli strinsi la mano, egli mi abbracciò, e sono corso qui col cuore palpitante, coll'anima sconvolta:... e a un tempo più felice e più infelice che mai.

Ade. *(s'alza)* Signor Eduardo, voi siete stato franco e schietto con me; io la sarò con voi. Quel sogno che avete fatto non lo rimpiangete tanto, no.... Già era impossibile realizzarlo.

Edu. Non vi capisco.

Ade. Confido alla vostra lealtà il riposo della mia coscienza, della mia vita. Se mio padre vi parla di bel nuovo come vi ha parlato, se va anche più oltre, e lo credo, perchè vi ama assai, troverete un motivo per rifiutare... è necessario; è.... destino: io non sono più padrona di me.

Edu: Che mi dite mai!

Ade. Io ho fatto un voto molto tempo prima che vi conoscessi.... Io appartengo a Dio.... liberamente... sicchè comprenderete ora il perchè vi dissi che non avete a rimpiangere nulla.

Edu. Ahimè!

Ade. Ora avete il mio segreto.... abbiate coraggio per noi due!

Edu. Quello che mi domandate io lo farò, ve lo giuro.

Ade. La vostra mano, Eduardo. E adesso... addio!

Edu. Addio.

SCENA VI.

Imbroglia e detti, *poi* Gasparo.

Imb. Come addio? Siete matto? a buon conto pranzerete con me. Ho da domandarvi nuovi schiarimenti. Vengo dalla Pretura... niente! Ho scartabellato dieci cartoni, fatica sprecata: non una traccia, non un indizio nè su voi, nè sul Tom-O-Nal o Nel.... quel che diavolo è.

Ade. Povero giovine! *(Da sè)*

Edu. Vedete bene, signore, che bisogna deporne il pensiero.

Imb. Non depongo nulla. Ora è affare mio; ci sono dentro fino ai capegli! Voi siete finora il solo mio documento comprovante.... dunque vi tengo qui; non dovete uscire di qua.

Gas. Fatto tutto. La nostra gente ha avuto le lettere, e già batte la campagna. Chè il signor Tom-O'-Neil stia in guardia!...

Imb. Vivaddio! L'è una bella caccia, e faremo stancare la lepre!

Edu. Grazie, signori. Le vostre affettuose premure, l'ami-

cizia che mi dimostrate mi commovono sino nel fondo dell'anima. Ma cessate, ve ne supplico! le vostre pratiche andranno a vuoto, e a me l'onore comanda di ritirarmi.

Imb. L' onore di chi? l'onore di che? Eh! via, la solita canzone.

Edu. No, signore. non posso, non devo....

Imb. Siete un bell' originale! Sapete che se voi siete testardo io sono mulo? Ci batteremo come due becchi, e vedremo chi la vincerà. *(Lo tira da parte sotto il braccio e lo fa passeggiare indietro)*

Gas. Qua, signorina, ho delle novità. *(Tirando a parte Adele)* Vi sovviene quel che vi raccontai di S. E, il prelato domestico Scolari e della promessa che esso mi fece?

Ade. Sì, di accordarvi tutto quello che vorrete chiedere.

Gas. Or bene, facendo la mia strada, sono entrato da lui, gli ho esposto il vostro caso; egli ha sorriso, e in virtù del suo potere vi scioglie dai vostri voti e dal vostro giuramento.

Ade. Ma... è egli possibile! *(Con gioja male dissimulata)*

Gas. *(tirando fuori di tasca un foglio di carta con bolli)* Ecco il Breve in debita forma. Non leggete, è in latino; ma il sugo, in buon italiano, è questo. « Maritati, e sii felice.

Ade. *(fuori di sè)* Ah! Gasparo. *(Gli salta al collo e lo bacia, poi corre a far lo stesso con Imbroglia)* Padre, padre mio!

Imb. Che c'è? che cos'hai?

Ade. Abbracciatemi, padre mio. Farò tutto quello che vorrete! *(Vergognosa fugge via gettando un' occhiata ad Eduardo)*

Gas. *(ad Eduardo)* Eccola libera.

Edu. Libera!

Gas. Eh sì! un Breve annulla i suoi voti e le permette di disporre del suo cuore e della mano.

Imb. Povera fanciulla! Avete veduto come era contenta? E sapete che vuol dire quel turbamento? Vuol dire.... che vi detesta. *(Ride. Eduardo abbassa gli occhi. Gaspare va ai suoi scacchi)* L' ostacolo unico, adesso, viene dall' incognito della vostra famiglia, ed è grave.

Edu. Pur troppo.

Imb. Ma siccome non si trova tutti i giorni un genero della vostra qualità, e che abbia il dono di piacere a tutti, così io m'impunto....

Gas. E fai bene. *(Giuocando)*

Imb. Ergo, se riesco, e io riesco sempre, vi marito.

Gas. E se non riesci, tanto e tanto li mariti.

Imb. Cioè, adagio.... non dico....

Edu. Non proseguite, no: il rifiuto in tal caso verrebbe da me.

Imb. Oh, bella! è da scriver col carbon bianco! Se io dicessi, sì; voi mi direste, no?

Edu. Ve lo direi, dovessi anche morirne.

Imb. Ci capisci nulla, tu, Gasparo?

Edu. Una sola parola, e capirete. Essendo io in collegio, i miei giovani camerati mi chiamavano Eduardo. Un giorno l'uno d'essi mi disse: Eduardo... e poi?... quell'e poi.... mi strinse il cuore. Anche voi m'avete detto or ora quell' « e poi?... »

Imb. Ah! se avessi saputo....

Edu. Oh! non me n'ho a male; ma ho giurato a me medesimo che quello ch' io patii quel giorno, mai non lo farei soffrire per cagion mia ad una persona a me cara. Io non permetterei che si dicesse a mia moglie... signor Eduardo... e poi?... che questa amara parola si ripetesse a' miei figli! Dio m'è testimonio che amo vostra figlia con tutta la forza del mio cuore, che non curo nè ricchezza, nè rango, nè titoli; ma voglio almeno avere un nome da offrire a colei che mi accetterà in isposo.... Oh, sì, almeno un nome!

Gas. E siamo da capo! Adesso che lei accetta, egli rifiuta.

Imb. Voi siete un bravo giovine; e quel che mi dite accresce la mia stima per voi.

Edu. Ebbene, signore, avrò guadagnato questo, e se non potrò essere vostro figlio, sarò almeno vostro amico. *(Rimonta la scena per nascondere la sua emozione)*

Gas. *(da sè)* Dunque pare che ci sieno ancora dei galantuomini al mondo? Uno, e due *(Accennando i due, poi sè)* e tre!

Imb. E dire che c'è un uomo il quale con una parola po-

trebbe aggiustare ogni cosa!... Guardate; io credo che se quel signor Tom-O'Neil si ostina a tacere.... finirò col istrangolarlo!

Gas. Così dopo poi parlerà.

Imb. E come fare allora?

Gas. *(pensa, poi si batte la fronte)* Ho un'idea!

Edu. Voi!

Gas. Io. Ma ho bisogno che tutti e due mi aiutiate.

Imb. Siamo qua.

Edu. Che s'ha da fare?

Gas. *(a Eduardo)* Voi fatemi il regalo d'andare a tener compagnia alla signora Adele, e voi *(A Imbroglia)* tenete compagnia al signore per insegnargli la strada.

Imb. Pare che tu ci mandi via.

Gas. Vi mando. Non mi uscir fuori con dei ma! Il signor muto sarà qui a momenti; se sono solo con lui, il muto parlerà; ho il mio piano, andate. *(Eduardo e Imbroglia escono)* Al mio posto: è l'ora. *(Guarda l'oriuolo, poi siede allo scacco)*

SCENA VII.

Tom-O'-Neil e detto.

Tom *(entra guardando l'oriuolo)* Quattr'ore; sono esatto?

Gas. Come il sole!

Tom Il vostro amico non è rientrato?

Gas. Rientrato ed uscito: ma tornerà.

Tom E voi darete i dieci zecchini ai poveri? Ah, ci sono delle novità. *(Guardando allo scacco)* Il matto della regina rossa e l'alfiere minacciano il re nero.

Gas. Pare.

Tom Non fa nulla. Come vi dissi, i neri guadagneranno.

Gas. Anche adesso?

Tom Più che mai.

Gas. Bene, io scommetto pei rossi.

Tom Signor Pommatini, la vostra fama vi offusca la vista!

Gas. Mi provocate? Le due armate sono a fronte; prendete un comando.

Tom Prendo i neri.

Gas. Giuoco a una condizione, però: giuoco il vostro segreto.

Tom Cioè a dire, il segreto di ser Eduardo.

Gas. Sì.

Tom Accetto. Se guadagnate, avrete il segreto, e se io guadagno?

Gas. Avrete la gloria d'aver vinto il vincitore del concorso di Berlino.

Tom Vada il segreto per la gloria!

Gas. Ciascuno si batte per quello che non ha. A voi! *(Giuocano)*

SCENA VIII.

Madama Panfili *e* detti.

Pan. Gasparo!... Come, giuocate? E contro il signor Tom-O'-Neil?

Tom Signora, ho l'onore di salutarvi.

Pan. Signore, ho il piacere di non restituirvi il saluto. Che cosa accade in casa, Gasparo? Imbroglia strepita e bestemmia, Adele è nella sua stanza che piange.

Gas. *(badando al giuoco)* Bravo, Imbroglia! Avrà parlato. Che matto!

Tom Prendo proprio il vostro matto!

Gas. Il mio?... Allora, scacco alla dama.

Tom Allora scacco al re.

Pan. Ma si può dar di peggio! Vi accanite a spingere quei bambocci mentre io vi parlo della casa tutta a soqquadro! Son sicura che tutto il male lo ha fatto questo caro signore.

Gas. È certo anzi.

Pan. Che uomo orrendo! Adesso poi vi detesto!

Tom Un sentimento per me? È già qualche cosa?

Pan. La povera Adele è disperata, è pallida da far paura.

Gas. Adele! *(Levando la testa)*

Pan. Or ora è svenuta.

Gas. Svenuta! *(Giuoca in fretta e distratto)*

Tom Scacco ancora!

Gas. Diavolo, diavolo! E come sta? è rinvenuta?

Pan Un poco meglio, ma non sta bene, mi fa paura insomma.

Gas. *(alzandosi a mezzo)* Oh, Dio! ma bisognerebbe.... chiamate un medico.

Tom Scacco matto.

Gas. Matto!... *(Guarda stupito)*

Tom Eh, sì.

Pan. Eh che m'importa del vostro scacco matto?

Tom Non me lo voleste credere, signor Pommatini quando vi dissi che i neri vincerebbero.

Gas. Perduto! ho perduto!

Pan. E così?

Gas. Ma non capite *(In collera)* che ho giuocato il segreto?

Pan. Che? il segreto? giuocavate il segreto?

Gas. Ma sì; e grazie alle distrazioni, grazie alle vostre ciarle, il matrimonio di quei poveri ragazzi va in fumo.

Pan. Oh, povera me! E sono stata io!...

Gas. Voi, proprio voi, femmina.... femmina!...

Pan. Bene, se ho fatto il male, lo riparerò.

Gas. Eh, altro!

Pan. Signor persecutore, volete accordarmi pochi istanti di colloquio?

Tom Un'ora, un giorno, un anno, l'eternità vi accordo, se vi fa piacere.

Pan. Troppo generoso; un quarto d'ora mi basta. *(A Gasparo)* Andate a rassicurare mio fratello, consolate Adele e dite al signor Eduardo che dentr'oggi avrà un nome.... o che io gli regalo il mio.

Gas. Dite sul serio? Avete proprio speranza di vincere il signor Tom-O'-Neil?

Pan. Credete che sia indispensabile portare soprabiti, calzoni e cravatta, per saper fare gli affari? Andate, e quando l'affare sarà fatto, ne caverete una storiella morale per l'almanacco dell'anno venturo. *(Lo spinge via)* A noi due adesso.

Tom A noi due avete detto? È una parola di felice augurio.

Pan. Tacete!

Tom È fatto. *(Resta in fondo)*

Pan. Avvicinatevi! *(Tom-O'-Neil le si accosta a poco a poco)* non tanto vicino!

Tom M'avevate comandato d'avvicinarmi: io obbediva.

Pan. Non obbedite tanto, e mettetevi a distanza rispettosa. *(Tom-O'-Neil cerca dove deve posare la sedia, tenendola in mano)* E dunque? cosa fate adesso?

Tom Cerco la distanza rispettosa!

Pan. Oh, mi annojate! Mettetevi là!

Tom Ci sono.

Pan. Guardatemi bene, signor Tom-O'-Neil.

Tom E già gran tempo che vi guardo, e vi guarderò finchè vorrete.

Pan. Siete veramente deciso a tenere per voi solo il segreto della nascita di ser Eduardo?

Tom Deciso e fermo, o signora.

Pan. E non lo rivelerete a nessun prezzo?

Tom A nessuno.

Pan. Tanto peggio per voi!

Tom E perchè?... Che ci ho a fare io col segreto di ser Eduardo?

Pan. Molto, mio caro. Quel giovane mi sta a cuore, e voi lo sapete, è amato da mia nipote che io amo moltissimo; un ostacolo si oppone alla loro unione.... per togliere quest'ostacolo.... io.... non avrei dato addietro davanti a qualunque.... sproposito....

Tom A qualunque? Badate che voi promettete troppo!

Pan. Tanto meglio!

Tom Ah!

Pan. Ma poichè è impossibile, non se ne parli più.

Tom Al contrario, parliamone.

Pan. Io diceva a me stessa: La loro felicità dipende da un galantuomo (sia per modo di dire) che dappertutto e a tutte l'ore mi parla del suo amore.

Tom Ardente, immenso amore!

Pan. E sia. Quest' uomo, continuava io, non può rifiutarmi niente: ed io, per premio di tal compiacenza.... non so che cosa non farei: ma poichè quel tale è inflessibile....

Tom Un momento, di grazia. A sentir voi, io sono un masso!

Pan. Poco meno.

Tom Ah! signora, se mi lasciaste solamente sperare il dono della vostra bella mano!...

Pan. E perchè no? Mi credete incapace d' un sacrificio

eroico? Ma no, il signore sta duro e tace; il signore rimane rigido come un senatore sulla sua scanna.

Tom No, o signora, il senatore si alza!

Pan. E parla?

Tom E poi?

Pan. La mia mano è vostra, è pattuito! Sentiamo adunque: il signor Eduardo....

Tom Il signor Eduardo!... il signor.... Si dice presto: il signor Eduardo: ma....

Pan. Perchè ma? perchè vi fermate?

Tom Parlando, io manco ad una promessa.

Pan. E sposandovi, non manco io a diecimila giuramenti? non faccio anche ridere la gente alle mia spalle? Mettiamo i due tradimenti insieme, e buona notte.

Tom E che sì che voi vi siete sognata una storia drammatica, poetica!

Pan. Non ho sognato nulla! Parlate una volta! Dovreste già aver finito.

Tom In due parole vi dico tutto. Nel 1836, mese d'aprile, uno de' miei amici, ser Harrisson, capitano d'una nave inglese, mi pregò d'andare a casa da lui in gran fretta, (allora io abitava Venezia): mi aspettava in un casino sulla riva degli Schiavoni, dove viveva ritirato da cinque mesi. « Caro Tom, mi disse, voi vedete un uomo morto; sono attaccato da un male terribile, il medico che esce ora di qua mi ha bello e spacciato ». Io mi studiava di distrarlo da quest'idea, quantunque nutrissi poca speranza; ma egli m'interruppe dicendo: « Non ne parliamo altro, non importa. Ho contato su voi per un servigio che voi solo siete in istato di rendermi. Partite subito per l'Inghilterra; là, in una fattoria, di cui eccovi l'indirizzo, troverete un fanciullo che si chiama Eduardo: ve lo confido; partite presto e conducetelo in un collegio d'Italia: eccovi delle carte che lo risguardano. *(Cava un piego con varie carte dalla saccoccia)*

Pan. Datele qua.

Tom. E di più, un titolo di rendita il di cui capitale, checchè avvenga, è inalienabile. Voi sarete il mentore di Eduardo fino che sia maggiorenne: allora sia padrone di sè. Ma per nessun pretesto, non pronuncierete mai

con lui il mio nome, non gli parlerete mai di quel che è passato fra noi. Ora partite, e tornate al più presto... forse al vostro ritorno avrò qualche cosa di più a dirvi. Partii, il fanciullo era alla fattoria, bello, sano, robusto....

Pan. Prometteva quello che ha mantenuto.

Tom Mi piacque a prima vista, e lo condussi a Genova. Il mistero della sua nascita mi teneva in pensieri: non perdetti un'ora e tornai a rompi-collo a Venezia. Al mio arrivo seppi che il capitano era morto l'indomani della mia partenza.

Pan. Pover' uomo! E poi?...

Tom E poi, niente.

Pan. Come; niente?

Tom Niente.

Pan. Non un testamento, non una lettera?

Tom Neanche una linea.

Pan. E sta qui tutto quello che avevate a dirmi?

Tom E non basta?

Pan. E questo lo chiamate un segreto?

Tom Mi pare anzi un segreto dei più segreti, giacchè io che lo so, non ci capisco nulla.

Pan. Voi mi burlate, signore, mi derubate! La mia mano per un segreto di questa fatta? È un contratto questo? vi è lesione, mio caro. Oh! il bell'affare che farei. Eccoti una sciarada di nuovo genere! — Ti do per primo un capitano, per secondo una fattoria e delle cartaccie logore, indovina adesso il mio intero, cioè il nome del padre e della madre. M'avete preso proprio per una gonza? Non mi sacrifico per così poco, io. Andate a sposare quella che volete, io ritiro la mia parola.

Tom Ma che cosa volete di più?

Pan. Che cosa voglio? Un nome, un nome di famiglia, chiaro, limpido e suonante. Non l'avete ancora capita?

Tom Affè, io vi ho dato quel che avevo. Non ne ho colpa se il mio segreto non è più bello di così.

Pan. Un bel segreto davvero! un segreto che non mi dice niente. E faceva il misterioso! come avesse avuto le più belle cose del mondo da raccontarci!

Tom Adagio, signora: io non vi offersi nulla.

Pan. Ma da me accettavate tutto.

Tom Conoscete qualche pitocco che rifiuti di diventare ricco quando gliene offrissero il mezzo?

Pan. E io vi dico: Dare per avere; ecco il nostro patto. Voi non mi date niente, io non vi do niente.

Tom È un tradimento.

Pan. Pigliatelo come volete, ma io non mi rimovo. Non ho ambizione di fare la disinteressata, io. Non avete nulla da offrirmi?... buona notte.

SCENA IX.

Imbroglia, Gasparo e detti.

Imb. Sicchè? Io sono sui carboni ardenti!

Gas. Avete vinto? avete salvato quei poveri ragazzi?

Pan. Con quel signore lì? È mai possibile? È venuto a bella posta dall'Irlanda per metterci indosso l'itterizia!

Imb. Come! neppure una parola?

Pan. Oh! parole ne dà; ma spiegazioni.... zero! E io che voleva dargli la mia mano in cambio del suo segreto! E fatto il patto, si trova.... che non c'è segreto. Oh che orrore!

Gas. Non c'è segreto? Dunque, signore, io giuocava contro di voi la mia riputazione agli scacchi, e voi non arrischiavate niente? Ma se aveste perduto, che cosa m'avreste dato?

Tom Quello che ho dato alla signora; delle carte.

Pan. *(passando le carte a Imbroglia)* Già, uno straccio di fede di nascita con queste parole in inglese: Padre e madre incogniti. È una luce meravigliosa! Andate, andate.... a passeggiare ai giardini pubblici, signorino.

Tom Mi scacciate con questo bel garbo?

Pan. Un nome, o il ben servito. Ecco il mio *ultimatum*.

Tom Un nome! un nome! È colpa mia se ser Eduardo non ha un nome?

Pan. Vostra serva! Sposo piuttosto quello che spazza la strada.

Tom Perdio! la sbagliate! A vostro dispetto dovete essere mia. *(Dopo guardato l'orologio esce indispettito e correndo)*

Pan. Sta a vedere che mi vuol rapire!

Imb. *(battendo sulle carte)* Che logogrifo! Non c'è una sillaba che abbia senso.

Gas. Ma insomma, vi ha parlato quando vi consegnò questo atto: che cosa vi disse?

Pan. Chi se ne ricorda! Una cantafera! Il collegio di Genova.... la fattoria sulla riva del mare.... E in mezzo a questo bel pasticcio.... un capitano d'oro, il capitano Harrisson.

Gas. Il capitano Harrisson, diceste?

Imb. *(da sè)* Ve'! è singolare!

Gas. Che stava in un casino sulla riva degli Schiavoni?

Pan. Appunto. Ma...

Gas. E fu desso che rimise queste carte a ser Tom-O'-Neil? Non c'è più mistero. Il capitano Harrisson è il padre di ser Eduardo.

Imb. *(che ha ascoltato attento)* Che dici tu?

Gas. Quello che è. Io aveva conosciuto il capitano a Venezia; un uomo bilioso, sempre solo, un orso; qualche volta giuocava la partita con me. Oh! ma gli è un pezzo ve'! due anni prima ch'io venissi a stare a Milano. Era un bravo giuocatore, ma di seconda forza....

Pan. Vieni ai fatti, noioso! lascia là i tuoi scacchi!

Imb. Va dritto alla conclusione!

Gas. Signor sì, vado dritto.... *(Va ad aprire un cassetto della scrivania)* a un mio portafogli.... dove.... ci devono esser due righe che scrisse l'ultimo giorno della sua vita.... eccole.

Pan. Qua, qua! *(Legge)* « Ho un figlio in Inghilterra; un mio amico è andato a prenderlo, desidero che il signor.... » e non c'è altro.

Gas. Mentre scriveva fu preso da un brivido; riversò la testa all'indietro: diede un grido.... era morto. Quel tal male asiatico l'aveva rapito.

Imb. Che male asiatico! Fu un suicidio.

Gas. Perchè suicidio?

Imb. Il capitano Harrisson s'era reso colpevole alle Indie, ove tenne un comando, di un grosso delitto. Il governo inglese fece instruire il processo a Calcutta, mi pare; qualcuno ne diede avviso al capitano; e quando

era in viaggio già una domanda di estradizione pel nostro governo, il capitano si avvelenò per sottrarsi al disonore d'un pubblico giudizio. Io, come impiegato alla polizia in quel tempo, fui informato del fatto.

Pan. Ora comprendo. Il povero Eduardo non può portare il nome di suo padre. Eccolo, povero giovine!

SCENA ULTIMA.

Adele, Eduardo *e* detti, *poi* Tom.

Edu. *(guarda i tre che sono confusi)* Che silenzio!...

Ade. *(a Imbroglia)* Non dite niente? *(A Gasparo)* E tu? neanche. *(Gasparo e Imbroglia rimontano la scena commossi)*

Edu. Voi pure tacete, signora? Tutto è dunque finito per me!

Pan. Signor Eduardo, se....

Edu. Oh no, non mi dite nulla. Conosco il mio dovere e avrò coraggio per eseguirlo.

Ade. *(gettandosi nelle braccia del padre)* Ah padre mio!

Edu. *(tendendo le mani a Imbroglia e Gasparo)* Amici, miei buoni amici.... vi conosco da pochi giorni, ma la memoria di voi rimarrà qui dentro per tutto il tempo che vivrò.

Gas. Signor sì.... ecco che piango ora.... Un giuocatore da scacchi!... Che sciocco!...

Edu. E voi, Adele, voi che amo sì tanto, ancora una volta datemi la vostra mano.

Ade. Eduardo!... *(Nasconde la faccia piangendo)*

Pan. Come? Fratello, non lo richiamate? Sig. Eduardo!

Edu. *(fuggendo)* No, no, addio!

Tom. *(fermandolo)* Alto! Non si passa.

Edu. Non mi trattenete!

Tom. Perdio! un padre ha il diritto di fermare suo figlio.

Tutti Suo figlio!

Edu. Che dite?

Tom La verità.... o quasi verità. Ascoltatemi. E voi, signora, avvicinatevi; chè la cosa risguarda un tantino anche voi.

Pan. Un'altra più amena! Vorreste darmi ad intendere ora che è mio figlio?

Tom Presso a poco, se permettete....

Pan. Non permetto niente affatto!

Tom Che cosa chiedevate per ser Eduardo? Un nome, se non ho frainteso.

Pan. Sì.

Tom Quello di Eduardo Tom-O'-Neil, figlio di Tom-O'-Neil, della contea di Armag, in Irlanda, vi pare decente?

Pan. Perchè no?

Tom Bene: io gliel'ho dato.

Ade. Ah!

Tutti Voi!

Tom Io. Credete che vi siano cento Tom-O'-Neil in Milano? Uscii or ora di qua lasciando tutta la casa in desolazione, presi per la manica due testimonii sulla strada, i primi che trovai, corsi da un notajo, ch'è mio amico, e là dichiarai riconoscere solennemente ser Eduardo per mio figlio. *(Volgendosi ad Eduardo con un foglio scritto)* Ecco una copia autentica della dichiarazione. Accettate voi?

Edu. Ah, signore! un nome!... è la felicità, è la vita. Oh, vi debbo veramente la vita come ad un padre!

Pan. E perchè la cosa sia completa, ecco che mio fratello aggiunge alle altre belle cose una bella e buona moglie.

Imb. Se mia figlia consente....

Ade. *(correndo ad Eduardo)* Io? Oh! consento consento!

Tom *(col cappello in mano)* La signora ha la cattiva abitudine di non pagare i suoi debiti?

Pan. Come?

Tom Ho l'onore, in virtù delle convenzioni verbali discusse fra noi, di domandare il pagamento d'una certa mano appartenente alla signora una volta, ed ora di proprietà del signor Tom-O'-Neil.

Gas. Buono! scacco alla regina!

Pan. Son presa! Aveva giurato d'essere per tutta la vita vostra intima nemica, e vedo che per osservare il giuramento.... bisogna che vi sposi. *(Gli dà la mano)*

Tom Anche questa partita è guadagnata, signor Gasparo.

Gas. Eh, ma io voglio la rivincita della mia, e vi batterò.
Pan. Gasparo, starò a metà con te, e lo batteremo.
Tom Adesso sono sicuro di perdere; fortunato in amore!
Gas. Disgraziato.... con quel che segue!

69934

FINE.